

Stasera il comizio conclusivo con Gian Carlo Pajetta

Dopo il freddo e gli acquazzoni due giornate «piene» a Siracusa

In mattinata un dibattito sulla condizione femminile

Dal corrispondente

SIRACUSA — Si conclude stasera, con il comizio del compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria nazionale del partito, il festival provinciale dell'Unità di Siracusa, che ha risposto, nonostante la pioggia ed il brutto tempo, all'interesse di larghi strati di lavoratori e di giovani.

Sono state proprio le due giornate iniziali a confermare le previsioni che già facevamo alla vigilia. Sabato e domenica scorsi, infatti, il sole, alto in cielo, ha consentito ed invitato la gente ad affluire in massa ai festival. E' stata fatta una partecipazione intensa di migliaia di lavoratori e di giovani a tutte le iniziative politiche e culturali di apertura, e se ne è avuta conferma con la presenza di centinaia di persone al dibattito con il compagno Achille Occhetto sul tema: «La proposta di progetto dei comunisti per la trasformazione della società italiana».

La pioggia ed il tempo quasi invernale che hanno poi caratterizzato il resto delle giornate, hanno nel corso della settimana ridotto la partecipazione dei visitatori ed impedito lo svolgimento di alcune iniziative musicali. Ma la partecipazione è stata alta in tutti i momenti in cui sono svolti nel corso della serata convegni, l'interesse di centinaia di giovani e di cittadini alle iniziative affrontate e a discutere con i comunisti i gravi problemi attualmente sul tappeto.

Indicazioni precise di impegno e di lotta sono venute fuori nel corso del dibattito sull'applicazione della legge per l'occupazione gio-

vanile, con il compagno Luigi Colajanni della segreteria regionale. Egualmente interessante l'incontro di mercoledì sul tema: gli orientamenti e la coscienza delle nuove generazioni. Era uno dei dibattiti più attesi dai giovani, anche perché giungeva a conclusione del convegno di Bologna sulla «repressione». Moltissimi giovani che hanno partecipato all'incontro che è iniziato a tarda ora. Anzi, quella di durare più di tre ore è stata una caratteristica costante di tutti i dibattiti. Giovedì il compagno Michele Figliorelli, della segreteria regionale del partito, ha tenuto una conferenza sulla riforma della scuola e dell'università, di fronte ad un uditorio che si è mostrato attento ed interessato a conoscere la posizione dei comunisti al riguardo.

Non c'è alcuna contraddizione — ha affermato Figliorelli nel corso del dibattito — nel sostenere la severità e il rigore negli studi e al tempo stesso la lotta per modificare le strutture e l'assetto culturale di questa scuola in crisi, come facciamo noi comunisti.

Dibattito atteso anche quello di venerdì sul tema «Ordine democratico, problemi della giustizia e riforma delle Forze Armate». Questo dibattito si è svolto nel corso del dibattito — nel sostenere la severità e il rigore negli studi e al tempo stesso la lotta per modificare le strutture e l'assetto culturale di questa scuola in crisi, come facciamo noi comunisti.

Oggi nel Foggiano terminano 3 feste

DERIGNOLA — Si conclude oggi a Cernigola la festa dell'Unità. Dopo le iniziative di venerdì e sabato nel corso delle quali sono stati affrontati i temi della legge del preavviamento ai lavori dei giovani disoccupati e dell'agricoltura e dello sviluppo economico del basso Tavoliere, questa sera ci sarà il comizio conclusivo del compagno Luigi Conte, vice responsabile nazionale della sezione agraria del Pci, che parlerà sulla situazione politica attuale e le iniziative dei comunisti per l'attuazione degli accordi programmatici.

La partecipazione dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani e delle donne alla festa dell'Unità di Cernigola è stata sino ad oggi notevole. Sono stati seguiti con molta attenzione i dibattiti e le conferenze.

Sempre oggi si chiude la festa dell'Unità di Castelluccio dei Sauri, dove parlerà il consigliere regionale compagno Nicola D'Andrea. Chiusura anche a Ficari con il comizio del compagno on. Paolo De Caro.

CAGLIARI - La dinamite di una cava ha distrutto tutto

C'era una volta «prete sole» e la sua collina...

«C'era una volta prete sole...» così potrebbe iniziare la meravigliosa storia, che pare sia felicemente accolta, di quei prete di Sarroch, «prete sole» appunto, che nel secolo scorso, anziché imporre al peccato della sua parrocchia penitente a base di preghiere, comandava loro di piantare alberi, finché un peccato alla volta e una pianta alla volta, tutto il fianco della montagna si ricoprì di un verde manto di giganteschi carrubi.

C'era una volta, dicevano, come potremmo dire: c'era una volta i resti di una villa romana, e fra poco divenne c'era una volta un villaggio sulla collina, perché ormai il bosco e i ruderi della villa romana sono scomparsi sotto la dinastia dei cavatori e fra poco, se si andrà avanti in questo modo, anche il rarissimo manufatto che si stende verso il mare, l'una sul monte Arbutu, a pochi metri dalla strada che dopo Sarroch porta a Perda e Sali e a porto Colombo, l'altra appunto in località Giampeda proprio alla base del monte su cui si erge il nuraghe «Su domu d'Arbutu». Le scoppie delle mine, e l'erosione della terra proprio ai piedi di questo raro esemplare di nuraghe costruiti sul mare a quattro torri, hanno già tridimamente scosso la stabilità del monumento.

Inoltre le stesse esplosioni recano un notevole danno alle zone turistico-residenziali circostanti, non solo per i

CINEMA che cosa c'è da vedere

Strana gente

Dopo Così vive un uomo, la «personale» del regista sovietico Vasilij Sjukscin (1929-1974) offre Strana gente, film che risale al 1966 e si compone di tre episodi. Il primo, intitolato Il fratello, fa emergere, nel raffronto fra due stretti congiunti, l'uno rimasto a lavorare in campagna, l'altro inurbato, un dissidio non solo di caratteri, ma di concezioni del mondo: aperta e libera, con tutte le sue bizze, quella; meschinamente calcolatrice questa.

Uno sparo fatale è il ritratto di un personaggio straordinario (splendidamente interpretato dall'attore Evghenij Lebedev): un anziano cacciatore veterano della guerra antifascista, il quale si è inventato d'esser stato protagonista, durante quel conflitto, d'un fallito tentativo di eliminare Hitler, e così, per ripetere a quanti si prestano ad ascoltarlo, immedesimandosi in essa fino a una sorta di trance, il suo eroe, il suo eroe perduto di un'esistenza ormai in declino, ma si esprime una malinconia passionale di fronte allo scempio delle bellezze naturali che rappresentano un vero e proprio patrimonio turistico per gli abitanti della zona.

Un compito appostamente costituito ha reso noto un documento di protesta sottoscritto da ben 1500 firme di capifamiglia di Sarroch, in seguito a ciò ha preso posizione anche la giunta comunale e l'Italia Nostra ha promesso un convegno che si terrà a Sarroch nei prossimi giorni, in cui si discuterà e nelle interviste che una radio libera ha trasmesso nel luglio scorso viene posto l'interrogativo di quali provvedimenti di tale scempio, sia perché le cave porterebbero essere attivate, sia perché in altre zone si stende verso il mare.

Non resta che chiederci cosa accadrà ad intervento di sovrintendenza alle antichità e di quali proposte potranno godere questi pirati nostri del sole e del mare.

«C'era una volta prete sole...» così potrebbe iniziare la meravigliosa storia, che pare sia felicemente accolta, di quei prete di Sarroch, «prete sole» appunto, che nel secolo scorso, anziché imporre al peccato della sua parrocchia penitente a base di preghiere, comandava loro di piantare alberi, finché un peccato alla volta e una pianta alla volta, tutto il fianco della montagna si ricoprì di un verde manto di giganteschi carrubi.

C'era una volta, dicevano, come potremmo dire: c'era una volta i resti di una villa romana, e fra poco divenne c'era una volta un villaggio sulla collina, perché ormai il bosco e i ruderi della villa romana sono scomparsi sotto la dinastia dei cavatori e fra poco, se si andrà avanti in questo modo, anche il rarissimo manufatto che si stende verso il mare, l'una sul monte Arbutu, a pochi metri dalla strada che dopo Sarroch porta a Perda e Sali e a porto Colombo, l'altra appunto in località Giampeda proprio alla base del monte su cui si erge il nuraghe «Su domu d'Arbutu». Le scoppie delle mine, e l'erosione della terra proprio ai piedi di questo raro esemplare di nuraghe costruiti sul mare a quattro torri, hanno già tridimamente scosso la stabilità del monumento.

Inoltre le stesse esplosioni recano un notevole danno alle zone turistico-residenziali circostanti, non solo per i

«C'era una volta prete sole...» così potrebbe iniziare la meravigliosa storia, che pare sia felicemente accolta, di quei prete di Sarroch, «prete sole» appunto, che nel secolo scorso, anziché imporre al peccato della sua parrocchia penitente a base di preghiere, comandava loro di piantare alberi, finché un peccato alla volta e una pianta alla volta, tutto il fianco della montagna si ricoprì di un verde manto di giganteschi carrubi.

La città è senza teatri

A Cagliari Mimì è morta sotto le bombe

La Bohème vi fu rappresentata un anno dopo la prima mondiale - Durante la guerra furono distrutti il Civico e il Politeama - Mai ricostruiti

CAGLIARI — La situazione della cultura musicale in Sardegna, e a Cagliari in particolare, di cui già altrove ci siamo occupati (specie in relazione all'ente lirico) merita ancora qualche considerazione.

Pub sembrare a qualcuno fuori luogo, in questi tempi così duri per la nostra economia e per le classi lavoratrici, parlare di musica e di cultura in genere. E' questo però un equivoco che va subito chiarito. Dopo l'ultima catastrofe mondiale in molte città dell'Europa dilaniate dalle bombe, per far fronte ai bisogni più urgenti della ricostruzione, si pose mano anche al rifacimento dei teatri.

Furono, tutti questi, errori nell'ordine delle priorità da affrontare? Pensiamo di no, i problemi della crisi economica, della difesa del salario, dell'occupazione devono essere affrontati di pari passo con quelli della cultura. Chi pensasse di risolvere prima i problemi, per così dire, «strutturali» o materiali, e poi quelli della cultura, ingannerebbe gli altri e, se in buona fede.

In materia di musica e di enti lirici, Rubens Tedeschi notava qualche tempo fa sul-

la prima pagina dell'«Unità» che le accuse di certi politici ai teatri lirici («il teatro lirico funziona male, quindi diamogli meno soldi») nascondono il fatto che «in realtà questi signori non sentono alcun bisogno della cultura: cosicché in questo campo adottano un'ottusa politica della lesina». Ed aggiungeva: «Come sempre, una corretta amministrazione non è quella che spende poco, ma quella che spende bene. Ed in campo culturale, il ricavo è «quanto si ottiene come resa sociale e culturale».

Non è pensabile che una città come Cagliari, tanto cresciuta (benché in modo disordinato e distorto), sede, fra l'altro, d'uno dei tredici enti lirici italiani e d'un modernissimo conservatorio di musica, sia, come di fatto è, del tutto priva (se si eccettuano i cinematografi) di spazi culturali e di luoghi per pubblico spettacolo. Noi ci occupiamo qui di musica, ma il discorso è naturalmente ampliato a tutto il settore dello spettacolo e, infine, della cultura in genere.

Un discorso sui modi specifici dell'intervento culturale, e nel nostro caso sulla produzione musicale, rischia di



restare nel campo della pura speculazione se non si tiene conto del problema delle strutture materiali (leggi teatri e auditorium) necessari per tale produzione (e, insieme, per la prosa). A questo proposito si citano spesso, con ragione, le tradizioni di musica e spettacolo ed i teatri della Cagliari dell'anteguerra. E' trascurabile il fatto che tali citazioni vengano talvolta da nostalgici «laudatores temporis acti» o da ricercatori stracciatini. Non per questo sarà da rigettare quanto di positivo c'è in una tradizione documentata, che va dipendendo e che andrebbe invece non già semplicemente «conservata», ma incrementata e goduta e fatta evolvere con la partecipazione della collettività.

Questa, in breve, la situazione teatrale a Cagliari nell'anteguerra. Dove sorgeva l'ampissimo Teatro Cerrutti (sede ottocentesca soprattutto di manifestazioni liriche,

che sembra gli stessi Piemontesi cussarono con attenzione e tenessero al passo con le produzioni italiane ed europee) fu costruito, verso la fine del secolo, il Politeama Regina Margherita. Era un teatro edificato secondo i tradizionali moduli ottocenteschi, piuttosto capace (esagera però chi parla di 2.000 posti) e sede di numerose manifestazioni teatrali e musicali. La produzione lirica, a quanto risulta dai programmi rimasti, era intensa ed aperta alla cultura contemporanea. Ne fa fede il fatto che, nella stagione inaugurale '97-98, figurasse la Bohème di Puccini, a circa un anno dalla sua prima rappresentazione mondiale (Torino 1896).

Trascuriamo, in quest'orizzonte tutto sommato al passo con più grosse città del «continente», l'esecuzione di opere d'autori sardi, che può costituire campo d'indagine per eventuali riconsiderazioni critiche e «riesumazioni»,

anche se cronache e titoli lasciano sospettare che proprio qui vada cercato l'aspetto più provinciale della cultura musicale d'allora e che eventuali riesumazioni sembrebbero le musiche siano reperibili da qualche parte: poco è rintracciabile nella biblioteca del conservatorio; possono riportare alla luce bozzetti e cadaveri di poco interesse.

Resta il fatto positivo delle aperture della produzione teatrale-musicale d'allora e dall'ampio e costante concorso di pubblico, in una città ancora piuttosto poco popolata. Era, naturalmente, un pubblico rigorosamente gerarchizzato, secondo i rigidi canoni (anche edilizi) del teatro d'allora, ma che, soprattutto per l'opera, comprendeva una cospicua presenza popolare. Di tale tradizione teatrale e musicale popolare, certo spesso limitata nelle prospettive e talvolta acritica, altre volte legata al

Una rappresentazione della «Cagliari» ruota intorno al tenore sardo Piero Scaglia vaxzi agli inizi del secolo nel Politeama Regina Margherita.

«lifo» per i divi, ma tuttavia complessa, quantitativamente rilevante e degna d'attenzione, rimangono chiari segni nell'ultimo dopoguerra e negli anni cinquanta.

Oltre il Politeama, la piccola Cagliari dell'anteguerra possedeva anche un Teatro Civico, più «elegante» e di più esigue dimensioni (ancora esagera chi gli attribuisce ben 900 posti e la cifra va, all'incirca, dimezzata). Edificato nella seconda metà del settecento e di proprietà dei marchesi Zapala, esso fu ceduto al Comune nel 1813, che provvide al suo rifacimento ed alla sua inaugurazione nel 1836 (compleanno di Carlo Alberto) col donizottiano «Belisario», opera tornata in auge in questi ultimi anni. Il pubblico popolare frequentava regolarmente anche il Civico, lasciando volentieri platea e palchi alle élites «eleganti», per assieparsi nel loggione. E' noto che il Politeama andò distrutto in un incendio nel 1942 ed il Civico, di cui restano tuttora le rovine a completare il quadro di desolazione e di scempio del quartiere di Castello, fu distrutto nel tragico bombardamento del '43.

Felice Todde

New York, New York

Nell'atmosfera di tripudio per la fine del secondo conflitto mondiale (estate 1945) si conoscono, a New York, Jimmy Doyle e Francine Evans: lui suona il sassofono, lei canta. In un momento di cantante; lui è di parola facile, pronto allo scherzo anche greve, strambo e insistente, lei è piuttosto sulle sue, dapprima, poi cede alla feroce corte dell'uomo. I due lavoreranno insieme in un cabaret di New York, ma la vita di New York, che furono di gran moda negli Stati Uniti dell'epoca della guerra agli Anni Cinquanta, il sodalizio artistico non dura, convulso dal matrimonio, funziona nonostante qualche scrocco dovuto all'autoritarismo di Jimmy quando la compagne resterà affidata nelle sue mani.

Pol Francine rimane inclinata, non può proseguire la faticosa tournée, si arranca con la pubblicità alla radio, ma senza di lei il complesso orchestrale va in malora, e Jimmy trova impiego ad Harlem in un locale di nera. La industria discografica offre a Francine un cospicuo contratto, Jimmy è invidioso, le rimprovera di avere rovinato la loro carriera in comune per volere un figlio. Finisce a botte e Francine ha un parto prematuro: il bambino si chiamerà con suo padre, ma i genitori si separano. Lei, di successo in successo, diventa una diva anche per le platee cinematografiche, lui si afferma, in un ambito più ristretto e qualificato, — anche sulla scia dell'Esor.

Il mio primo uomo

Simona è una ragazza esigente. Infermiera, si lascia corteggiare dal figlio del primario e va a letto con lui. Poi il suo primo uomo si reca in Africa per specializzarsi in malattie tropicali e lì, invece di attendere, sposa il primario (naturalmente non ormai Robert De Niro e Liza Minnelli impone comunque miracoli di equilibrio per non privilegiare l'uno o l'altro). La loro bravura è fuori discussione, benché lei imiti un po' troppo sua madre, Judy Garland. Ma il contorno è abbastanza in penombra.

mobilitario torinese

25.000 mq di esposizione PERMANENTE

VENDE TUTTO

MOBILI ED IMMOBILI PER RITIRO COMMERCIO

FINO A TOTALE ESAURIMENTO DI MOBILI E DI AMBIENTI SISTEMI

BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 Km. 743,200 ☎ (0883) 36029

A PESCARA È NATO IL PRIMO DISCOUNT

ABBIGLIAMENTO BAMBINI

DISCOUNT = PREZZI DA GROSSISTA

PESCARA - PIAZZA SALOTTO

Cappotti pantaloni loden jeans maglieria e camiceria

A PREZZI DA INGROSSO